

27513



60 IL FESTINO ATTO TERZO.

Dor. M'inchino alla dama. ( alla contessa.  
 Cont. Buon viaggio, madama.  
 Dor. Perdono, signori....  
 Cav. Ci basta così.  
 Ale. Vi son servitore.  
 Cont. )  
 Con. ) a 3 Buon viaggio, signore. ( a D. Ale.  
 Cav. )

Tutti.

Amici restiamo  
 Con pace ed amor.  
 Mar. ) a 2 Buon viaggio auguriamo  
 Bar. ) a 2 Noi pure di cor.  
 Dor. ) a 2 Tenuti vi siamo  
 Ale. ) a 2 Per tanti favori.  
 Ros. ) a 2 Buon viaggio, signori,  
 Pep. ) a 2 Felice cammino  
 Col mio don Peppino  
 Vi voglio augurar.  
 Dor. ) a 2 Son serva.  
 Ale. ) a 2 M'inchino  
 a 2 È tempo d'andar. ( li due partono.

Tutti.

Finisca il festino;  
 Si torni a ballar.

Fine del dramma.



IL FESTINO.  
 DRAMMA  
 DI TRE ATTI PER MUSICA.

Rappresentato per la prima volta in Parma nel  
 Teatro regio-ducale il carnevale dell'anne  
 MDCCLVII. con musica dei Ferradini.

Giob. Paolo Costantini  
 Ingegnere Architetto



A. 3

PER.

1825

# PERSONAGGI.

Il Conte di BELFIORE.

La Contes: di BELFIORE sua moglie.

Il Caval. ANSALDO suo fratello .

Madama DORALICE .

D. ALESSIO suo marito .

La marchesa DOGLIATA .

La baronessa OLIVA .

D. ROSIMENA .

BALESTRA servo del conte .

Targa.

D. Peppe .

Caffettieri .

Ballerini .

) non parlano .

La scena è in Venezia.

ATTO

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1579  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Il Festino.



## ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera in casa del conte .

Il conte Belfiore , e Balestra :

**Con.** **T**ant'è, tant'è, Balestrà,  
Per terminar l' orchestra  
Vuò quei tre suonatori ad ogni costo.  
Benchè siano impegnati  
Li voglio a casa mia; non vi è riparo?

**Bal.** Bene; mi favorisca del danaro .

**Con.** Danaro? Ci sarà .

Prendi .

( si leva un anello dal dito .

**Bal.** Che vuol, ch'io prenda?

**Con.**

Quest' anello .

A 4

Tro-

IL FESTINO.

Trova zecchini trenta

Per otto giorni al più.

*Bal.* (Povero anel! Non lo riscuote più.) (da se.)

*Con.* Che hai? Che ti conturba?

Perciò ti metti in duolo?

Se danari non ho, non sarò solo.

*Bal.* È ver, ma fa pietà,

Caro signor padrone,

Saper, che in men d'un anno

Andò una possessione...

*Con.* Basta così, Balestra.

*Bal.* Saper, che alla consorte

La dote consumata... (mostra parlar da se solo  
(in partendo, ma si fa sentire dal conte.)

*Con.* Ehi, Balestra!

A chi parli?

*Bal.* Fra me la discorrea.

E per cosa? Per una cicisbea. (come sopra.)

*Con.* Basta così, ti dico;

Ritrova i suonatori,

Ch'io bisogno non ho di seccatori.

*Bal.* Eh, padroncin mio caro,

Non son'io, che vi secca:

Sarà, per quel ch'io vedo,

Madama Doralice

Del vostro borsellin la seccatrice.

*Con.* Taci.

*Bal.* Non parlo più.

(Ah che mi vien la rabbia,

Quando ci penso sù.)

Vado. (Ma se non parlo

Sento gonfiar la gola.)

Taccio. Ma una parola,

Una parola sola;

Subito me ne vò.

Giu.

ATTO PRIMO.

Giudizio, se ce n'è,

Giudizio, se si può...

Taccio, non parlo più;

Subito me ne vò. (parte.)

S C E N A II.

Il Conte poi la Contessa.

*Con.* **C**ostui, per dir il vero,

È un servitore antico,

Che ama la mia famiglia,

E a ragion mi riprende, e mi consiglia.

Servo una dama stravagante, inquieta,

Ma in impegno son'io, non vi è rimedio,

Ecco la moglie mia, Povera dama!

Questa merita bene

Essere amata, ed essere servita;

Ma servitù di sposo

Spesso è dopo tre dì bella e finita.

*Cont.* Conte, un piacer vorrei.

*Con.* Sì, comandate.

*Cont.* Ditemi: è ver che date

Una festa, una cena?

*Con.* Sì, egli è vero;

E di dirvelo tosto avea in pensiero.

*Cont.* Si può saper chi sieno

Almeno i convitati?

*Con.* Lascierò, che da voi sieno invitati.

*Cont.* Bene; invitiamo dunque

Le dame, che frequentano

La mia conversazione,

Aspasia mia cugina,

Mia germana Enrichetta,

E la mia genitrice.

*Con.*

*Con.* E fra le altre madama Doralice.

*Cont.* Bravo, Signor consorte!

Stupire i' mi volea,  
Non ci fosse la vostra eicisbea.

*Con.* Cara-consorte mia,  
Codesta gelosia,  
Lasciate ch' io vel dica,  
E' passione ordinaria, e troppo antica.

*Cont.* Io gelosa non son; servite pure,  
Se non basta una dama, e quattro, e sei,  
Ma non posso, e non vùò soffrir colei

*Con.* Perchè?

*Cont.* Perchè pur troppo  
So, che tentò quel labbro  
Prosuntuoso, ardito  
Screditarmi nel cuor di mio marito.

*Con.* Ma nò, cara Contessa;  
Conosco il mio dovere,  
Ed unisco il marito al cavalier.  
Vi potete doler de' fatti miei?  
Il cuore a voi, qualche attenzione a lei.

Il gran mondo d'oggidì,  
Lo sapete, vuol così.  
Vi dovete persuader,  
Che ogni dama ha il cavalier.  
Mi direte: ed io non l'ho.  
La canzon vi canterò.

Voi siete, come il can dell'Ortolano;  
Non mangia, e non ne vuol lasciar mangiare:  
Vivete a modo vostro, io vivo al mio;  
E m'intenda chi può, che m'intend' io. (*parte*;

SCE-

## S C E N A III.

*La Contessa poi Balestra.*

*Cont.* **C**aro signor consorte! L'ho capito.  
Mi consiglia così? Che bel marito!  
Informerò di tutto  
Il cavalier Ansaldo mio fratello.  
Ho fuggito fin' ora  
Co' miei lamenti di recargli un tedio;  
Ma è necessario alfin porvi rimedio.

*Bal.* La baronessa Oliva,  
La marchesa Dogliata  
Mandan per riverirla l'imbasciata.

*Cont.* Vengano; son padrone (*Balestra parte.*)  
Che vuol dir questa visita?  
Che sì che han penetrato  
Del festin, della cena, e son venute  
Per essere invitate?  
Se ne andranno deluse e mal gustate.

## S C E N A IV.

*La Marchesa Dogliata, la Baronessa Oliva, e la suddetta.*

*Bar.* **S**erva.

*Mar.* Serva, contessa.

*Cont.* Divotissima.

*Mar.* Come state?

*Cont.* Servirla.

*Mar.* Obbligatissima.

*Cont.* Ehi; da seder. (*servitori portano le sedie.*)

*Bar.*

*Bar.* (Marchesa,  
Principio di festino  
Quì non si vede ancora.) (piano alla Marchesa.)  
*Mar.* (Che volete veder? Siam di buon'ora. (piano alla  
(Baronessa.)

*Cont.* Baronessa, Marchesa,  
Qual fortuna mi ha resa  
Degna di tanto onor?

*Mar.* Vi ho sempre amato,  
Cara la mia Contessa.

*Bar.* Fummo insieme allevate; io son la stessa.

*Cont.* Onor, che mi compartono  
Queste dame compite.

*Mar.* Come vi divertite,  
Contessa, in questi dì?

*Cont.* Il mio divertimento eccolo quì.  
Sola a sedere, o con un libro in mano.

*Mar.* So pur, che vi diletta  
Il ballar qualche volta.

*Bar.* Anch'io lo so.

*Cont.* Una volta, egli è vero, adesso nò.

*Bar.* (Non sarà ver che ballino.) (piano alla marchesa.)

*Mar.* (Son stata assicurata.) (piano alla Baronessa.)

*Bar.* (Dunque non ci vorrà.)

*Mar.* (Stiamo a veder; chi sà?)

## S C E N A V.

*Il Conte e le suddette.*

*Con.* Servo di queste dame.

*Bar.* Serva.

*Mar.* Serva, Contino.

*Con.* Vi ha detto la Contessa del festino?

*Cont.* (Ora son nell'impegno.)

(da se;  
*Mar.*

*Mar.* Non siam privilegiate.

*Con.* Perchè non le invitate? (alla Contessa.)

*Cont.* Il festino si fa? (al Conte.)

*Con.* Si fa, signora. (alla *Conr.* sdegno-  
(so, ed ironico.)

*Cont.* Ma i suonator' voi non trovaste ancora.

*Con.* Li ho trovati alla fin. Signore mie,

Non era la contessa

Certa, che si facesse, e non ardiva

D'invitarvi perciò.

*Cont.* Sì certamente;

Quando saputo avessi

Quel che sa mio marito,

Invitate vi avrei, come or v' invito. (freddamente.)

*Mar.* Verrò a goder.

*Bar.* Le vostre grazie accetto.

(Voglio, che ci venghiamo a suo dispetto.)

(piano alla *mar.*

Sì, Contessina amabile,

Grazie di tanto onor.

Ah! voi siete adorabile,

Conosco il vostro amor.

(Frema di sdegno.)

Siam nell'impegno;

S'ha da ballar.) (alla marchesa.)

Cara, fo il dover mio;

(alla *Cont.*

Conte, son serva, addio.

(Di rabbia e gelosia

La voglio far crepar.) (da se, indi parte.)

## S C E N A VI.

La Marchesa, la Contessa, il Conte.

Mar. **S**erva, contessa mia.

Cont. Serva divota;

Mar. Son tenuta davvero  
A tanta cortesia.

Con. Staremo in allegria.  
V'invita la contessa  
A parchissima cena.

Mar. Anche di più?

Il vostro cuor per uso  
La gentilezza apprese.

Siete, contessa mia, siete cortese,

L'ho sempre detto,

Cara contessa;

Siete la stessa

Sincerità.

Siete discreta,

Siete amorosa,

(Gente gelosa

Questo si sà.)

Verrò alla cena,

Verrò al festino;

Caro Contino,

Troppa bontà.

(da se)

(parte)

SCE-

## S C E N A VII.

La Contessa ed il Conte.

Cont. **N**on è picciolo sforzo  
Quel che mi convien far.)

Con. Su via, Contessa,

State allegra una volta.

Cont. Sì, ho ragione

D'esserlo in grazia vostra. (ironica.)

Con. Evvi un gran male

Divertirsi fra noi?

Cont. No, non è niente.

Divertirsi, ballar, no, non disdice.

Ma... Vi sarà madama Doralice?

Con. Saria non invitarla

Scandalosa cagione

Di una qualche peggior mormorazione.

Cont. Sì, la virtude ammiro

Di un cavalier, ripieno

Di saper, di consiglio,

Che di far mormorar teme il periglio.

(ironicamente.)

Altro maggior motivo

Per l'amicizia vostra

Al mondo rio di mormorar si reca.

Il cuor v'inganna, e la passion v'accieca.

Quel che vi scalda il petto

Non è virtude, il so.

Barbaro! il primo affetto

Dove si presto andò?

Legge, costanza, onor,

Fede, pietade, amor

D' un

D'un' infelice sposa  
Deh vi favelli al cor. (parte.)

## S C E N A VIII.

Il Conte, poi il cavalier Ansaldo, poi Balestra.

Con. **E'** Ver, talor confesso  
Giustissimo il suo sdegno;  
Ma rimedio non c'è; son nell' impegno.  
Mi staccherò; ma intanto  
Così vuol l'onor mio; soffrir conviene.  
E Balestra non viene.  
S'ei non porta il danar, che mi abbisogna;  
Affè son imbrogliato....

Ecco quel seccator di mio cognato.  
Cav. Conte, è ver, che voi date  
Una festa, una cena?

Con. In casa mia  
Ciò mi sarà vietato?  
Voi favorite ancor.

Cav. Bene obbligato.  
Divertitevi pur; buon prò vi faccia.  
Ma a una consorte in faccia  
Non si conduce un odioso oggetto;  
A un dama si dee maggior rispetto.

Con. Credetemi, signore,  
Ch'io bisogno non ho di precettore.

Cav. Nè io pretendo farlo;  
Vi son congiunto, e per amor vi parlo.  
La Contessa si lagna.  
Su questo io non rispondo;  
Spiacemi, che di voi si lagni il mondo.  
Quei stessi, che al festino,

Che

Che alla cena da voi, signor verranno,  
Colle critiche lor vi pagheranno.  
Che bel piacere è il vostro  
Danzar fra i suonatori,  
E in folla i creditor.  
La mattina vedere all'improvviso,  
Che vi fau di rossor tingere il viso! (si vede  
(Balestra venir da lontano.)

Con. Con licenza, signor; vedo il mio servo  
Che bisogno ha di me.

Cav. Povero conte!  
Voi siete affascinato.

Con. Sono con voi. (Hai tu il denar portato?)

(piano a Balestra.)

Bal. Sì signor. (al Con.)

Con. (Bravo, bravo!) (a Bal.)

Cav. Cognato, e ben?....

Con. Cognato, io vi son schiavo.

(prende per mano Balestra e correndo parte.)

## S C E N A IX.

Il cavaliere Ansaldo solo.

**I**l misero ha perduto  
Il suo primier giudizio,  
E lo veggio vicino al precipizio.  
Di lui poco mi cal; sol mi dà pena  
La misera germana, ed è mio impegno.  
L'afflitta solleva dal giogo indegno.  
Procurerò con arte  
Lo scandalo evitar, ma se persiste  
L'indiscreto consorte  
Ad esser seco un inimico, un angue,  
Son cavalier; vendicherò il mio sangue.  
Il Festino. B Vi

Vi sovrasta, o donne belle,  
 Per destin del sesso imbelle,  
 La virile autorità.  
 Ma ripugna l'onestà  
 Gli infelici ad insultar.  
 Si contenti l'uomo ingrato  
 Di sua forza, del suo stato,  
 Ed impari l'uomo anch'esso  
 Il bel sesso a rispettar.

## S C E N A X.

Camera di madama Doralice.

Don Alessio, Targa, poi madama Doralice.

*Ale.* Che diavolo ha mia moglie  
 Che strepita, che grida? È una gran vita  
 Che mi fa far costei!  
 Non ho un'ora di ben vicino a lei.  
 Eccola qui che viene.  
 Targa, voglio andar via.  
 Presto, presto il cappel, la spada mia:  
 ( a Targa servitore il quale parte per ubbidire  
 ( poi torna.

*Dor.* Vi è nota, don Alessio,  
 La bella briconata?  
 Il sarto ha rovinata  
 La guarnizione del vestito nuovo.  
 Ne mancan dieci braccia;  
 Si hanno da ricomprar, Non vi è riparo.

*Ale.* Vi vorrà del danaro.

*Dor.* Spropositi! Si sa.

*Ale.*

*Ale.* Ma ch'io non ne ho vossignoria non sa.

*Dor.* Fra le maledizioni

Ci mancherebbe questa,

Ch'io per voi non potessi ire alla festa.

*Ale.* Non avete quell'altro

Abito nuovo e bello?

*Dor.* Nò, non ci voglio andar, se non ho quello.

*Ale.* Bene.

*Dor.* E voi ci dovete,

Don Alessio, pensar.

*Ale.* Ci penserò. ( viene il servitore colla  
 ( spada e con il cappello.

*Dor.* Quando ci penserete?

*Ale.* Ci penserò, il vedrete. ( si pone la spada.

*Dor.* Voglio il vestito nuovo.

*Ale.* Sì, l'avrete. ( si pone in testa  
 ( Se mi posso spicciar! ) ( il cappello.

*Dor.* ( Non me ne fido. ) ( da sé.

Date il danaro a me.

Sarà meglio così.

*Ale.* Danaro! Eccolo qui.

Vi dò la borsa tutta

Tale e quale com'è.

Un soldo pel tabacco

Non mi tengo per me.

Cara consorte mia,

Non so quel che ci sia. Non voglio lite.

Fo quel ch'io posso e il mio buon cuor gradite.

Trovate un marito

Più buono di me:

Io lascio, che dite

Io lascio, che fate;

Se state, - se andate

Cercare non vuò.

E poi.... signor sì.

B 2

La



Lasciamola lì .  
Ma almeno la pace  
Potessi sperar. ( parte .

S C E N A XI.

Madama Doralice, poi il Conte.

Dor. **P**Overo galant' uomo!  
Qualche volta un po' troppo io lo tormento ,  
Ma sol lo faccio per temperamento .  
( apre la borsa .  
( chiamandolo .  
Come! Olà . Don Alessio .  
Di derider la moglie ebbe l'ardire?  
Una borsa mi dà con dieci lire?  
Parte e con dieci lire  
Mi lascia nelle peste?  
Nò, non voglio tener nemmeno queste .  
( getta la borsa , e coglie nel petto al conte , che  
( sul momento arriva .  
Con. Obbligato , madama .  
Dor. Vostro danno .  
Quando la dama è ancora ritirata,  
Non si viene così senza imbasciata .  
Con. Tal libertà concessa  
Mi fu da voi; perchè sdegnarvi adesso?  
Dor. L'abusarsene ognor non è concesso .  
Con. Siete meco sdegnata?  
Dor. In cortesia  
Dite quel che volete, e andate via .  
Con. Che novitade è questa  
Che vi altera così?  
Dor. Mi duol la testa .  
Con. Favorite , madama,  
Una parola sola .

A che

A che ora volete  
Che la gondola mandi,  
Se l'onor di servirvi ancora ottengo?  
Dor. Questa sera alla festa io non ci vengo .  
Con. Come? Perchè? Se fatto  
È il festino per voi; se con le dame  
Corso è l'invito! Oh sì per voi, madama,  
Mi troverei nel più fatal imbroglio!  
Dor. Non ci vengo, non posso, e poi non voglio .  
Con. Deh vi prego, madama, in carità .  
Dor. È vano il faticar; non vuol venire,  
Se credo di morire .  
Con. ( Ora sto fresco! )  
Ma io che dovrò far?  
Dor. Lasciar che ballino,  
E star meco a tenermi compagnia .  
Con. Senza farmi vedere in casa mia?  
Dor. Bene; a ballare andate,  
Divertitevi, e più non mi seccate .  
Con. Deh venite voi pure .  
Dor. Oh questo no' .  
Con. Può sapersi il perchè?  
Dor. Ve lo dirò .  
Non ci vengo, signor, con vostra pace,  
Perchè vuol far quel che mi pare e piace .  
Con. Non è ragion che basti .  
Dor. Così è .  
Se non basta per voi, basta per me .  
Son salda in opinione,  
E sta nel mio voler la mia ragione .  
Ve l'ho detto e vel ridico,  
Non ci vengo, signor nò .  
Eh lo so, che non vi spiace;  
Vi godrete in bona pace  
Con la vostra libertà;

Con le belle *memoiselle* ,  
 Con la sposa - spiritosa  
 Passerete - l'ore liete,  
 Sì signore, già si sà.  
 Ma da me più non tornate;  
 Non vi vuò, non mi seccate,  
 Ma per sempre via di quà,  
 E ballate, e tripudiate  
 Con la vostra libertà. ( parte .

## S C E N A XII.

( *Conte solo.*

**I**o resto affatto affatto  
 Immobile, confuso e stupefatto.  
 Chi sa, che non sia vero  
 Quel che Targa m'ha detto il servitore?  
 Dissemi che il sartore avea perduto  
 Dieci braccia d'argento, e non potea  
 Perciò avere il vestito.  
 Vuol comparir magnifica all' invito,  
 Si potrebbe veder di rimediarvi.  
 Sì, sì, così farò.  
 L'argento compererò;  
 Lo porterò al sartore e si dirà,  
 Che avevalo un garzone traffugato;  
 E che s'è ritrovato. In cotal modo  
 Non si offende la dama, ed ha il vestito,  
 E calmata verrà forse all' invito.  
 Borsa mia, che magra sei,  
 Chi vuol fare i cicisbei  
 Ci conviene astrolicar.  
 Quando poi sarai finita,  
 Borsa mia, che avrò da far?

In

In campagna a villeggiar.  
 Finchè si puole  
 Goder si suole,  
 All' avvenire  
 Non vuò pensar.  
 Non saran dame,  
 Saran pedine.  
 Le contadine  
 Saprò trattar. ( parte .

## S C E N A XIII.

Altra camera in casa di madama Doralice.

*Madama Doralice e Targa servitore.*

**Dor.** **C**he vuol da mio marito.  
 Il cavaliere Ansaldo?  
 Digli ch'è fuor di casa. ( *il servitore vuol partire.*  
 Ma no; fermati. ( *In mente (il serv. si ferma.*  
 Un pensiero mi vien per vendicarmi.)  
 Digli che passi pur. Sì vuò provarmi.  
 ( *parte il servitore.*  
 Senza di me la festa?  
 Conte, non la farai, te lo prometto,  
 A costo ancor di rovinarti il tetto.

B. 4.

SCE-

## S C E N A XIV.

*Il cavaliere Ansaldo, e la suddetta,  
ed il servo.*

**M**Adama.  
*Cav.* Vi son serva.  
*Dor.* Don Alessio non c'è?  
*Cav.* Nò, mio signore.  
 Ma dentro a queste porte  
 È lo stesso la moglie, ed il consorte.  
*Cav.* Bella felicità! Pochi son quelli,  
 Che la godano al mondo; e l'infelice  
 Mia germana lo sa.  
*Dor.* Per dir il vero,  
 Il conte è un cavaliere,  
 Che una sposa gentile ottenne in sorte,  
 Ma fa poca giustizia a sua consorte.  
 Ella è una saggia dama,  
 Degna d'amor, degna di stima; il mondo  
 Giustamente l'apprezza, e in venerarla,  
 Vel protesto, signore, altrui non cedo.  
*Cav.* ( Le credo, o non le credo? ) ( *da se.* )  
*Dor.* Ecco qui. Questa sera  
 Il conte dà una festa. I suonatori  
 A forza di danaro  
 Altrui carpi; succederà un impegno.  
 Spiacemi per la moglie. Oh sventurata!  
*Cav.* Ma voi pure a ballar foste invitata.  
*Dor.* Non, signor, perdonate; dacchè io seppi,  
 Che la contessa apprese  
 Qualche ombra di me per suo consorte,  
 Più venir non si vide a queste porte.

il

Il mio dover lo so.  
 Quando il conte m'inviti, io non ci vuò.  
*Cav.* Lo prometterete voi?  
*Dor.* Sì, lo prometto.  
 Troppo ho per voi rispetto,  
 Troppo per la Contessa.  
 Ma la sera si appressa,  
 E se il ballo si fa, signor, badate,  
 Nasceran delle scene inaspettate.  
*Cav.* Mio pensiero sarà porvi riparo.  
 Vuò rintracciare il Conte.  
*Dor.* Vada la cena, ed il festino a monte.  
*Cav.* Ciò sarà pensier mio.  
*Dor.* ( S'egli mi crede,  
 Se il festin non si fa, son vendicata. )  
*Cav.* Vi prego perdonar.  
*Dor.* Bene obbligata.  
  
*Cav.* Riverente a voi m'inchino.  
*Dor.* Vi son serva, o mio signor.  
*Cav.* No restate. ( *a Madama che mostra voler  
 ( accompagnarlo.* )  
*Dor.* Perdonate.  
*Cav.* Nò, non voglio.  
*Dor.* Obbedirò.  
 ( Ma lo crede, già lo vedo. ) ( *da se.* )  
*Cav.* ( A costei tutto non credo. ) ( *da se.* )  
 ( Chi sa finger tutto può. ) ( *ognuno da se.* )  
*Cav.* Riverente.  
*Dor.* Vi son serva.  
*Cav.* Nò, restate.  
*Dor.* Obbedirò. ( *parte il Cav.* )

SCE-

## S C E N A XV.

*Madama Doralice, poi don Alessio.*

Dor. **S**E non si fa la festa  
 Son lieta e son contenta  
 Perfettissimamente.

Ale. Madama, allegramente.

Dor. Che? Siete qui, sguajato?

Ale. L'argento è ritrovato.

Dor. Come! *(agitata.)*

Ale. L'avea un garzone  
 Traffugato, il briccone.

Dor. Ed il vestito?

Ale. Questa sera sarà bello e finito.

Dor. Povera me!

Ale. La gioja  
 Dovrebbe in voi rivivere.

Dor. Povera me! Da scrivere.

Ale. A chi volete scrivere a quest'ora?

Dor. Una lettera al conte.

Ale. È qui di fuori.

Dor. Fatel venir innanzi.

Ale. Si può saper perchè?

Dor. Fatel venir innanzi in cortesia. *(in modo burlesco.)*

Ale. Subito. *(Oh gran pazienza ch'è la mia!)* *(parte.)*

## S C E N A XVI.

*Madama Doralice, poi don Alessio ed il conte.*

Dor. **A**ffè, l'ho fatta bella!  
 Che dirà Don Ansaldo,

Se

Se mi vede all'invito?...  
 Dirò che mi ha obbligata mio marito.  
 E se il ballo impedisce?... Cosa importa?  
 Questo almen mi consola,  
 Che se in casa starò, non sarò sola.

Ale. Ecco il conte, signora.

Con. Eccoli qui. Vuol strapazzarmi ancora?

Ale. Compatitela, amico;  
 Ella suol far così.  
 Meco almeno lo fa tre volte al dì.

Dor. Voi non avete grazia  
 Per meritargli finezze. *(a D. Ales.)*  
 Il conte è gentilissimo.

Con. *(L'abito l'ha cangiata.)* Obbligatissimo.  
 Favorite al festino?

Dor. E perchè nò?

Con. La gondola a pigliarvi io manderò.

Ale. Eh non occor... *(al Conte.)*

Dor. Tacete. *(a D. Ale.)*  
 Sì, mandatela pur; mi obbligherete. *(al Con.)*

Con. Vi è passato, madama,  
 Il dolore di capo?

Dor. Un poco ancora  
 Pare che mi molesti.

Ale. Eh non è niente.

Dor. Cosa sapete voi?  
 Che vi caschi la testa un qualche dì.

Ale. Ecco le grazie sue. Sempre così.  
 Son quattr'anni che l'ho presa;  
 Una volta non l'ho intesa  
 A parlar con buon amor.

Con. Via, madama, con lo sposo  
 Sia quel labbro più amoroso,  
 Più discreto il vostro cor.

Dor. Caro sposo! bel marito! *(burlescamente.)*  
 Con.

Conte mio, verrò all' invito;  
 Obbligata dell' onor. ( *al Conte.*  
*Ale.* Son per lei tenuto anch' io. ( *al Conte.*  
*Dor.* Eh non serve, padron mio,  
 Ch' io so fare il mio dover. ( *ad Ale.*  
*Ale.* Oh cospetto! - più rispetto;  
 Son marito e cavalier. ( *alterato.*  
*Dor.* Non gridate, - non bravate.  
 Mi vien caldo.  
*Con.* Voi sudate.  
*Dor.* Il velen mi fa sudar.  
*Con.* Vi potete accomodar.  
 ( *offre il fazzoletto a madama per asci-*  
 ( *garsi la fronte.*  
*Dor.* Farò io. ( *vuol egli asciugarle la fronte.*  
*Ale.* Quest' è troppo, padron mio,  
 Non si può più sopportar. ( *al Conte.*  
 Indiscreto! ( *ad Ales.*  
*Ale.* Gnora sì. ( *burlando.*  
*Dor.* Incivile! ( *a D. Ale.*  
*Ale.* Va così. ( *come sopra.*  
*Con.* Ah per me non vi sdegnate!  
 ( *passa nel mezzo caricando di finez-*  
 ( *ze D. Alessio.*  
 Perdonate, amico vero,  
 Son per voi di cor sincero;  
 Quest' abbraccio v' assicura;  
 Questo bacio a voi lo giura.  
 Sono amico e servitor  
 A madama di buon cor. ( *si volta a Mad.*  
 Mi confonde.  
*Ale.* Che vi par?  
*Dor.* Imparate a conversar. ( *a D. Ale.*  
*Ale.* Ma il marito, mia signora,  
 Non si deve strapazzar. ( *a Mad. Dor.*  
 Dor.

*Dor.* Non si deve? Che maniera  
 È la vostra di parlar?  
*Ale.* Prosuntuosa!  
*Dor.* Signor sì.  
*Ale.* Tormentosa!  
*Dor.* Va così.  
*Con.* Ah signora, in cortesia  
 Tralasciate - in grazia mia.  
 Fate ch' io non preghi invano,  
 Per virtù di questa mano,  
 Ch' io vi bacio di buon cor. ( *le bacia la mano.*  
 Sono amico e servitor. ( *voltandosi a*  
 ( *D. Alessio.*  
*Dor.* Imparate. ( *a D. Ale.*  
*Ale.* Ho già imparato. ( *acostandosi a lui*  
 ( *passando in mezzo.*  
*Con.* Sarei pure fortunato,  
 Se vedessi fra di voi  
 Pace vera scintillar!  
*Dor.* Pace pur.  
*Ale.* Pace di core.  
*Con.* Amicizia, e buon amore  
 S' ha fra noi da coltivar.  
 Viva pure l' allegria,  
 E la buona compagnia,  
 Che ci faccia giubilar.

*Fine dell' atto primo.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Camera in casa di madama.

*Madama, poi Targa.*

Dor. **E**D il sarto non viene  
Con il vestito nuovo,

Ed ancora nol vedo, e non lo provo?

Tar. *(entra, e le fa cenno, che deve farle un' im-*  
*(basciata.)*

Dor. Che nuova c'è? Chi mi domanda? Evviva.

La marchesa Dogliata,

La baronessa Oliva. *(Targa parte.)*

## S C E N A II.

*La Marchesa Dogliata, la Baronessa Oliva,  
e la suddetta.*

Mar. **S**erva.

Bar. Serva.

Dor. Umilissima.

Mar. Come state?

Dor. Servirla.

Mar. Obbligatissima.

Dor. Da sedere. *(a Targa.)* *(sedono tutte.)*

Bar. Un consiglio

Dalla vostra prudenza si desidera.

Dor. Mi onora chi di darlo

Capace mi considera.

Bar. Saprete che il contino

Fa stassera un festino.

*Dor.*

Dor. È ver.

Mar. Che occorre

Dubitar, baronessa? A dir saprete

Io mi vergognerei.

Il festino se fa, lo fa per lei.

Dor. Il contino ha per me della bontà

Bar. Siamo venute quà, come diceva,

Per aver un consiglio importantissimo;

Se andar si deve alla conversazione

Con il piccolo cerchio o col cerchione.

Dor. La festa che fa il conte

Credo sia confidente. Ogn' una puole

Andar, come si trova, e come vuole.

Mar. Voi come andate? *(a Madama.)*

Dor. Non lo so.

Bar. Qual abito

Destinate di porvi?

Dor. Ancor, per dirla,

Non ci ho pensato sù.

Bar. Il mantò rosso?

Dor. Oh non lo porto più.

Mar. Quel di ricamo?

Dor. Oibò.

Bar. Qualche vestito nuovo?

Mar. È ver?

Dor. Non so.

Bar. Brava, brava! un vestito

Novissimo. L'ho caro.

Dor. Non è di soggezione.

Mar. Guarnito?

Dor. Con un po' di guarnizione.

Bar. D'oro o d'argento?

Dor. Argento.

Bar. Ma! Chi ne ha, ne spande.

Mar. Ditemi: con il cerchio?

*Dor.*

Dor. Cerchio grande.  
 Mar. Bene, bene, ho capito. ( *si alza.*  
 Baronessa, vi aspetto  
 Al solito caffè. Serva, madama.  
 ( L'ambiziosa volea, che si prestasse  
 Fede alla sua parola  
 Per avvilirci e comparir lei sola. ) ( *piano*  
 ( *alla Bar.*

Vederem quest'abitone,  
 Sì, madama, anch'io ne godo,  
 Di buon gusto anch'io vi lodo.  
 Da chi può, così si fa.  
 ( Chi crediam gliel'abbia fatto?  
 Il marito non ne ha. ) ( *piano alla Bar.*  
 Voi sarete la più bella,  
 La più ricca, e più pomposa  
 Della nostra società.  
 ( Che superbia stomacosa,  
 Che da ridere mi fa! ) ( *parte.*

## S C E N A I I I .

La Baronessa, madama, e poi Targa.

Dor. **P**Are che la marchesa  
 Abbia un poco d'invidia.  
 Bar. Sì, può darsi;  
 È questi il suo difetto;  
 Suole dell'altrui bene aver dispetto.  
 Io non sono così. Godo, gioisco  
 Con le amiche di cor.  
 Dor. Vedrete un abito,  
 Che non vi spiacerà. Vuò che nessuna  
 Un simile ne abbia.

Bar.

Bar. ( Anch'io, per dir il vero, ho un pò di rabbia. )  
 ( *da se.*

Tar. ( *con un'altra imbasciata.*  
 Dor. Ora chi viene! Oh cara!  
 Madama Rosimena. Sì, è padrona. ( *Targa parte.*  
 Bar. Affè la goderò la vecchieraella.

Ha settanta e più anni, e fa la bella.  
 Dor. Viene col suo don Peppe.

Bar. Che ne dite?  
 Un cavalier che (la servia da giovane,  
 Se l'ha ben conservato.

Dor. Caso, per dir il vero, inusitato.

## S C E N A I V .

Madama Rosimena, don Peppe, e le suddette.

Ros. **S**erva, madama.  
 Dor. Serva.  
 Ros. Baronessa,  
 Serva divota.  
 Bar. Serva. ( È ogn'or la stessa. )

Pep. ( *Fa pure le sue riverenze.* )  
 Dor. Vi prego accomodarvi. ( *sedono tutti.*

Ros. Son venuta a pregarvi  
 D'una grazia, madama.  
 Dor. Comandate.

Ros. So, che stassera andate  
 A una festa del conte.  
 Vorrei col vostro mezzo  
 In un sì degno loco  
 Anch'io venire a divertirmi un poco.

Bar. ( Oh vecchia rimbambita! )

Dor. Dirò; so che la festa  
 Il Festino.

C

È in

È in luogo assai ristretto;  
Parlerò, vederò, ma non prometto.  
Ros. A me piaccion, madama,  
Le femmine più pronte;  
So che vi serve il conte,  
E allora che comandi.  
Madama Doralice,  
Che le nieghi il favor, temer non lice.  
Quand' io chiesi una grazia al mio don Peppe;  
Negarmela non seppe: eccolo qui.  
Non ha mai detto un no;  
Quando gli ho chiesto un sì. *(parla piano  
all' orecchio di don Peppe, coprendosi il  
volto col ventaglio.)*

Bar. *(Si può veder di peggio!)*  
Dor. *(È veramente)*

Una caricatura  
Ridicola da scena.)  
Tutto farò per donna Rosimena:  
Venir non dubitate  
Quando ci vada anch' io.

Ros. E meco verrà don Peppe mio.  
Dor. Questo non so; vi dico,  
Che la sala è ristretta.

Ros. Ebben, madama,  
Parlo col cuore aperto,  
Se don Peppe non vien, non vengo certo.

Dor. Procurerò servirvi.  
Vi darò la risposta. Dove andate  
Prima dell' ora del ballo?

Ros. Ogni giorno al caffè senza alcun fallo.  
Non è vero don Peppe? *(li parla all' orecchio  
come sopra.)*

Dor. Dunque, se così è,  
La risposta l' avrete oggi al caffè.

Ros.

Ros. Andiamo, don Peppino. Con licenza. *(s'alzano.)*  
Vi faccio riverenza. Son sicura,  
Madama, del favor; non ho alcun dubbio,  
E questa sera impaziente aspetto  
Per far col mio don Peppe un minuetto.

Guardate il mio don Peppe,  
Che grazia, che beltà!  
È un cavalier che serve  
Con tutta fedeltà.

Don Prospero mio sposo  
Non è di lui geloso,  
Sospetto alcun non ha.  
Alcuni che ci vedono  
Sospettano . . . ci credono . . .  
Ma siam due colombini,  
Due specchj d'onestà. *(parte con don Peppe.)*

## S C E N A V.

Madama Doralice e la Baronessa.

Dor. **C**He dite? che vi pare?

Bar. Mi sentiva crepare.

Dor. È quel che si può dire.

Bar. S'ella verrà, ci avrem da divertire.

Dor. Farò quel che potrò.

Bar. Quando il sapremo?

Dor. Lo sapremo al caffè.

Bar. Ci rivedremo.

Anch' io con la marchesa

Spesso ci soglio andar. Mi piace assai

Questo costume di Venezia; almeno

Con la maschera al viso ogn'una va

Dove vuol, con chi vuol con libertà.

C 2

Star



Star sempre in soggezione  
 È cosa da morir;  
 Almen quì le persone  
 Si ponno divertir.  
 Si vâ dove si vuole  
 Accompagnate, o sole  
 Di qua di là girando,  
 E qualche contrabando  
 Onesto si può far.  
 (*fa riverenza a madama, e parte.*)

## S C E N A VI.

*Madama sola.*

**R**ide la baronessa  
 Della vecchia sguajata,  
 Perchè si crede d'essere garbata.  
 S'ingannerebbe affè,  
 Se credesse di mettersi con me.  
 Il sarto è un uom di garbo,  
 E lo dice e il sostien, che non si dia  
 Una vita gentil, come la mia.  
 Il calzolar va matto  
 Del mio piede sì bello, e sì ben fatto;  
 E il parrucchiere istesso  
 Stupisce, e non è già caricatura,  
 Che mi stia ben qualunque acconciatura.  
 Figurarsi! stassera  
 Creperanno d'invidia tutte quante.  
 Già m'aspetto di far più d'un amante.  
 No, non è solo quel che si vede  
 Che faccia gli uomini innamorar;  
 Ma l'arte facile di saper far.  
 La prima volta colla dolcezza

Si

Si cerca gli animi di lusingar;  
 Poi col rigore, poi con l'asprezza  
 Un passo indietro si fan tornar.  
 Un occhio medica, quell'altro impiaga;  
 Rigor mortifica, dolcezza appaga,  
 Un riso nobile, un guardo tenero,  
 Poveri semplici, li fa cascar. (*parte.*)

## S C E N A VII.

Bottega di caffè con varie sedie.

*La contessa mascherata in dominò con un servitore.*

**S**on smaniosa, impaziente. Mio marito  
 Lasciato ha meco di pranzar stamane;  
 Rivederlo vorrei, vorrei sapere  
 Se la festa si fa. So ch'egli suole  
 Quì sovente venir. L'attenderò.  
 Vuò veder di placarlo. Ah ch'io l'adoro,  
 Ah che gli affetti miei son spesi invano...  
 Opportuno al mio duol vien mio germano.

## S C E N A VIII.

*Il cavaliere Ansaldo e la suddetta.*

**Cav.** **A**H contessa, voi quì? Sola a quest'ora  
 In pubblico caffè?  
**Con.** Sola non sono; ho il servitor con me.  
 L'uso della città me lo permette.  
 La maschera in Venezia  
 Facilita alle donne

C 3

L'ac-

L'accesso onestamente in ogni sito,  
E qui son per parlare a mio marito.

*Cav.* Perdonate, germana, io non approvo  
Di libertade un così strano abuso;  
Con l'esempio dell'altre io non vi scuso.  
Di voi che dirà il conte,  
Se vi vede al caffè? Rimproverarlo  
De' torti che vi fa come potrete,  
Se ai rimproveri suoi qui vi esponete?  
Evitate da saggia un tal periglio.  
Non vi spiaccia seguire il mio consiglio.

*Con.* Bene; così farò.  
Tacerò, soffrirò; ma questa sera  
Mi vederò sugli occhi  
Madama Doralice a mio dispetto?

*Cav.* Ella non ci verrà, ve lo prometto.

*Con.* Non ci verrà? Perché?

*Cav.* Perchè ella stessa  
Me ne diè la parola.

*Con.* E voi il credete?  
Quella donna, signor, mal conoscete.

*Cav.* Il sospettar di tutto  
È il difetto maggior del vostro sesso.  
Madama l'ha promesso,  
E se mai d'ingannarmi ha per pensiero,  
Vendicarmi saprò; son cavaliere.

Cara mi foste ogn'ora,  
Cara mi siete ancor.  
Sangue, rispetto, amor  
Per voi mi parla al sen.  
Ma la prudenza ancora,  
Base del vero onor,  
So che consiglia al cor  
Della passione il fren.

SCE-

## S C E N A I X.

*La Contessa, poi il Conte, e don Alessio.*

*Con.* Sarà ben ch'io men vada, e che aderisca  
Al desio del fratello, e l'ubbidisca.  
Viene il conte, e con seco  
Don Alessio compito, *(con ironia.)*  
Della dama graziosa il buon marito.  
Curiosità mi sprona  
Di restar, di sentir. Parti, e ritorna.

*(al servitore il quale se ne va.)*  
Resterò qui seduta  
Con la maschera al viso e sconosciuta,  
*(si maschera.)*

*Con.* Ehi! Caffettier. Veduto  
Non si è Balestra ancora? *(al caffettiere.)*  
Sempre si fa aspettar.

*Ale.* Come diceva,  
Alla consorte mia le voglio bene,  
Ma soffrir non si può.

*Con.* Costui non viene.  
Terminato ho il denar; s'ha ancor da spendere  
E l'anel che impegnai, mi convien vendere.

*Ale.* (Quella maschera chi è?) *(piano al conte.)*

*Con.* (Chi sia non so;  
Non l'ho veduto mai quel dominò.)

*Ale.* (È sola; si potrebbe  
Tentar qualche fortuna.) *(piano ad Aless.)*  
*(come sopra.)*

*Con.* (Come state a denar?) *(come sopra.)*

*Ale.* (Per dir il vero

Li ho spesi tutti, e non ho un soldo appresso.  
*(come sopra.)*

C 4

*Con.*

Con. (E mi trovo ancor io nel caso istesso.)  
(*come sopra.*)

Ale. (Perciò non ci perdiamo.  
Si potrebbe provar.) (*come sopra.*)

Con. (Bene; proviamo.) (*come sopra.*)  
Maschera vi son servo.

Ale. Riverente.

Con. Sola, sola così?

Ale. Vi occorre niente?

Con. Siamo due galant' uomini,  
E se ci onorerete,  
Forse il tempo con noi non perderete.

Cont. Bravo, signor marito!  
Veramente è un'azion da cavaliero.

Con. Eh, vi avea conosciuta.

Ale. Anch'io davvero.

Con. Ho voluto scoprir per qual motivo  
Vi portaste al caffè.

Cont. Ci son venuta  
Per rintracciar di voi. Venite meco.

Con. Cara consorte mia, per or non posso.

Cont. Sola non partirò.

Con. Voi, don Alessio,  
Farete compagnia.

Cont. Non volete venir? (*al Conte.*)

Con. Deggio andar via.

Cont. Femmina sconosciuta  
Si offerisce servire, e la consorte  
Si lascia in abbandono?

Con. Impegnato ora sono.  
(Se Balestra non vien, son nell'intrico.)

Lasciatevi servir qui dall'amico. (*alla Cont.*)

Sposa, non siate ingrata  
Con chi vi vuol servir. (*alla Cont.*)

La

La mia consorte amata  
Pregovi favorir. (*a don Alessio.*)

Senti; se vien Balestra

Di, che l'aspetto in piazza. (*al caffettiere.*)

Oh che vergogna pazza! (*alla Contessa.*)

Al cavalier la destra. (*alla Con.*)

Mi raccomando a voi. (*a d. Alessio.*)

Ci rivedremo poi.

Presto ritornerò. (*parte.*)

## S C E N A X.

La Contessa, e Don Alessio.

Ale. Lasciatevi servir.

Cont. Vi chiedo scusa.

Con lo sposo o col servo andar son usa.

Ale. Non so, che dir; pazienza!

Vedo che non gradite

D'un cavalier la servitute onesta.

Cont. Questa sera, signor, viene alla festa?

Ale. Non so; per dir il vero

Par, che mia moglie, ed io

Poco siamo graditi; e allora quando

Non vi sia di piacere . . .

Cont. Io non comando.

Il Conte fa l'invito.

Basta, che vi gradisca mio marito. (*sostenuta.*)

Son nata dama,

So il dover mio,

So usare anch'io

La civiltà.

So chi mi ama,

So chi mi sprezza,

Non sono avvezza

Sof-

Soffrir viltà.  
In me non parla  
Superbo orgoglio,  
Ma usar io soglio  
Sincerità.

( parte .

## S C E N A XI.

*Don Alessio, poi madama Dovalice in domini senza  
la maschera al viso.*

*Ale.* Non parla con orgoglio;  
Ma più chiaro può dirmi: io non vi voglio?  
*Dor.* E chi è quella maschera, ( *viene da parte opposta*  
( *non veduta dalla Contessa.* )  
Che ora parte da voi?

*Ale.* È la contessa,  
Che chiaramente espressa  
Si è con poche parole,  
Che al festino stassera non ci vuole.

*Dor.* Non ci vuole? Perché?

*Ale.* Lo domandate a me?

*Dor.* ( *Di rabbia io fremo.* ) ( *da se.* )

*Ale.* So che andar non conviene.

*Dor.* Eh sì, ci andremo.

*Ale.* Ed io dico di no.

*Dor.* Ed io dico di sì.

*Ale.* Mi volete a un impegno espor così?

*Dor.* Favorisca d'andare,  
Caro signor marito,  
La fattura a pagar del mio vestito.

*Ale.* Si pagherà.

*Dor.* Ma il sarto  
È a casa, che vi aspetta.

Se

Se non parla con voi partir non vuole.  
Ma pagatelo almen con le parole.  
Se gli parlate, aspetterà; non dubito.  
*Ale.* Se gli basta così, lo pago subito.

( parte .

## S C E N A XII.

*Madama Doralice.*

Non mi vuol la contessa?  
Ora son nell'impegno,  
Ed usare convien l'arte e l'ingegno.

## S C E N A XIII.

*La Contessa mascherata e la suddetta.*

*Cont.* ( *N* Uova curiosità venir mi sprona.  
L'ho sentita alla voce, e vuol spiare,  
Sconosciuta da lei, se temo invano,  
Se s'inganna il pensier di mio germano. )

( *da se, e siede mascherata.* )

*Dor.* ( *Eccola, che ritorna. Vuò mostrare  
Non ravvisarla, Ecco le dame anch'esse.* ) ( *da se.* )

SCE-

## S C E N A XIV.

*La marchesa Dogliata, la baronessa Oliva in  
maschera e le suddette.*

- M**adama, siete qui?  
*Mar.* Ora ci son venuta.  
*Dor.* La vecchiarella non si è ancor veduta?  
*Mar.* Non ancora.  
*Bar.* Al festino  
 La condurrete voi?  
*Dor.* Finor non so;  
 E nemmeno so dir, s'io ci anderò.  
*Mar.* Che! Non siete invitata?  
*Dor.* A mio marito  
 Fece il conte l'invito.  
 Ma l'ora omai si appressa,  
 E a invitarmi non manda la contessa.  
*Bar.* Amica, se aspettate,  
 Ch'ella mandi l'invito, oh non ci andate.  
*Dor.* Perché? Credete voi  
 Sia ver quel che si dice  
 Da gente scellerata,  
 Che l'amicizia mia non le sia grata?  
 Che sospetti di me? No, la contessa  
 È incapace di questo;  
 E conosco il suo cuor saggio ed onesto.  
*Mar.* Eppur, madama, eppure  
 Si ha per sicura cosa,  
 Che la contessa sia di voi gelosa.  
*Dor.* Ecco l'effetto delle lingue indegne.  
 Non vedo l'ora di vederla, e seco  
 Giustificarmi, e protestar sincera

A lei

- A lei la stima e l'amicizia vera.  
 Se le arrivo a parlar, scaccia, vuol dirle,  
 Scaccia, contessa mia,  
 Dal sen la gelosia.  
 Il tuo consorte il ciel ti benedica.  
 Schiava ti son, ti son verace amica.  
*Cont.* ( Che risolvo, che fo? ) ( *da se agitandosi un  
poco.* )  
*Dor.* ( Par si commova. )  
 ( *da se osservando la contessa.* )  
*Cont.* ( Di sua sincerità facciam la prova. )  
 ( *da se, indi parte.* )  
*Bar.* Cara madama, è vano  
 L'esagerar con noi.  
*Mar.* Qui la contessa  
 A sentirvi parlar non è presente.  
*Dor.* Eh care amiche, non sapete niente.  
*Mar.* So, che sarà difficile,  
 Che vi voglia invitar.  
*Bar.* So, che si dice,  
 Ch'ella è per voi furente.  
*Dor.* Vi torno a dir: voi non sapete niente.  
*Bar.* Io sono d'opinione  
 Che possiate cantar questa canzone.  
 Mamma mia, vorrei ballare.  
 Figlia cara, non si può.  
 Fa la nanna, se ti pare,  
 Figlia mia, stassera no.  
*Dor.* Brava! Par fatta a posta. ( *ironica.* )  
*Mar.* Io vi voglio cantar la sua risposta,  
 Figlia mia, tu sei bonina.  
 Mamma mia, vorrei ballar.  
 Fa la nanna, poverina,  
 Che al festin non s'ha d'andar.  
 Dor.

Dor. Basta, basta così. Poffar il mondo!  
Or ora per le rime vi rispondo.

## S C E N A XV.

Don Alessio e dette.

Ale. **C**onsorte, ho ben piacere  
D' avervi ritrovata.  
Or la contessa è stata  
Con la gondola proprio a nostra casa.

Dor. Che novitade è questa?

Ale. E v' invita stassera alla sua festa.

Dor. Mamma mia, vorrei ballare.

Figlia mia, si ballerà.

Fa la nanna, se ti pare,

Che al festin poi s' anderà. *(canta in faccia le*

*due dame burlandosi di loro.*

Bar. *(Affè che ci sta bene.)* *(piano alla marchesa.*

Dor. Sollecitar conviene. *(a don Alessio.*

Presto dal parrucchier, marito mio.

Ale. E ci devo andar io?

Dor. Non vi è nessuno.

Via non fate il dottore.

Ale. E vi devo servir da servitore?

Dor. Siete pure sguajato.

Ale. Sguajato?

Dor. Così è.

Non volete andar voi, v' andrò da me.

Ale. Si fermi, non si scaldi; anderò io.

Sempre gridar! Ma che destino è il mio?

Siete i gran diavoli

Voi altre femmine.

Non dico tutte,

Signore no. *(voltandosi alle altre due.*

Del-

Delle tre parti,  
Due son cattive,  
La terza parte  
Così, e così.  
Vi è da scartare  
Da quelle buone  
Le bacchettone,  
Le pontigliose,  
Le sospettose,  
Le dottorine,  
Le faccendine,  
Quelle che dicono  
Sempre di no.  
Se delle femmine  
Il buono è questo;  
Che cosa è il resto  
Veder si può. *(parre*

## S C E N A XVI.

Madama Doralice, la baronessa Oliva, la marchesa  
Dogliata, poi donna Rosimena.

Bar. **M**I consolo con voi. *(alla cont.*

Mar. Godo che siate

Dalla dama invitata.

Dor. *(La mia testa alla fin l' ha superata.)*

Bar. Ecco la vecchiarrella.

Mar. Eccola qui.

Ros. Oh madama! E così

Vengo ancor io al festino?

Dor. Spero di sì; ma vederò il contino.

Bar.

Bar. Dov' è il vostro don Peppe? (a donna Rosimena.)

Ros. L'ho mandato

A comperar de' fiori, il poveretto.

Mar. Per chi?

Ros. Per me, per infiorarmi il petto.

Bar. Brava, brava! farete una gran mina.

Mar. Parerete stassera una sposina.

Ros. Oh io son di buon gusto.

Non fo per dir, ma ancora

(Che non ci senta alcuno)

In quest'età, fo sospirar più d'uno.

Ma civettar con molti

Questo mio cor non seppe.

Mi basta che mi serva il mio don Peppe.

Dor. Ecco il conte che vien. Gli parlerò,

E sapremo sul punto, o sì, o nò.

## S C E N A X V I I.

Il Conte e le suddette.

Con. **M**aladetto Balestra!

Non l'ho trovato ancor.

Dor. (Ehi, la contessa

Mi ha invitata al festin.) (piano al Conte.)

Con. Brava! ho piacere,

(Conosciuto mia moglie ha il suo dovere.)

(piano a Madama.)

Dor. (Ma il perchè non lo sa, nè glielo dico.) (da se.)

Signor, vi è questa dama,

Che al festino venir stassera brama.

Con. Mi fa onore. (a don. Ros.)

Ros. Obbligata.

Con. Sarò suo cavalier. (accennando che intende burlarla.)

Ros.

Ros. Sono impegnata.

Dor. Sì, donna Rosimena,

Lasciatevi servire.

Mar. È giovinetto. (a D. Rosimena.)

Bar. È più bel di don Peppe. (a D. Ros.)

Ros. Il credo anch'io.

(sospirando.)

L'accetterei, ma non fo torto al mio.

Con. Almen fino alla gondola

Lasciatevi servir.

Ros. Ella mi vuol confondere,

Mi vuole favorir.

Mar. ) a 2 Brava davvero, brava!

Bar. ) Viva la gioventù!

Ros. Caro contino amabile,

Mi onorerete più?

Con. (Oh vecchia insopportabile,

Tu non mi cucchi più.) (da se.)

Dor. Ehi, amica, che facciamo?

Con il conte c' intendiamo,

Non vorrei, padrona mia... (a D. Ros.)

Ros. Non abbiate gelosia,

Che di lui non so che far.

Ho il mio don Peppe,

Che mi vuol bene,

Che da me viene

Sera e mattina,

Che la sua nina

Mi suol chiamar.

Tutti.

Viva la nina

Cara e bellina,

Che il suo don Peppe

Fa innamorar.

Il Festino.

D

Con.

Con. Dunque voi non mi volete? ( a D. Ros.  
 Ros. Perchè no?  
 Gradirò. ( gli dà la mano .  
 Mar. ) a 2 State pur bene  
 Bar. ) Col cavalier! ( a D. Ros.  
 Con. ( Oh sto pur male! ) ( da se .  
 Ros. Caro contino,  
 Siete bellino.  
 Dor. Ma quest'è troppo,  
 Padrona mia.  
 Al suo don Peppe  
 Io lo dirò. ( a D. Ros.  
 Ros. Uh no, non fate. ( a Dor.  
 Con. Sino alla gondola  
 La servirò. ( a Dor.  
 Ros. Non dubitate,  
 Nol mangerò. ( a Dor.  
 Dor. Dico da scherzo.  
 So ben chi siete.  
 Mar. ) a 2 Lieta godete.  
 Bar. ) Senza temer.

Tutti

Che bel piacere,  
 Che bel godere  
 Che bella cosa  
 La gioventù!  
 Il cor mi sento  
 Saltar in petto.  
 Che bel diletto!  
 Non posso più. ( ridendo .

Fine dell'atto secondo.

ATTO

51  
**A T T O T E R Z O .**

S C E N A P R I M A .

Antisala, che introduce alla sala del ballo con lumi accesi.

Madama Doralice coll' abito di gala, don Alessio, ed un servitore che viene incontrandoli.

Dor. ( **B**Allan senza di me? Conte indiscreto!  
 Fè il ballo principiar senz' aspettarmi?  
 Ah, se posso, con lui voglio sfogarmi. ) ( da se .  
 Ale. Sentite, che ballano.  
 Avanziamoci dunque.  
 Dor. È necessario  
 Far preceder l' avviso. E là. Sentite. ( al serv.  
 Ite dal conte, e dite,  
 Che son qui; che di grazia  
 Favorisca venir, se si contenta.  
 Fate che la contessa non vi senta. ( il serv. s'in-  
 china mostrando che sarà servita .  
 Ale. Ma perchè l'imbasciata  
 Volete che si porte,  
 Anzichè alla contessa, a suo consorte?  
 Dor. Voi non sapete niente.  
 In simili occasioni  
 State cheto e lasciate a me l'impegno.  
 Ale. Ecco la dama. ( osservando venir la contessa .  
 Dor. ( Oh servitore indegno! ) ( da se .

D 2

SCE-



S C E N A II.

La contessa ed i suddetti.

Cont. **S**erva, madama.  
 Dor. Serva.  
 Ale. Con il rispetto mio.  
 Cont. Ma perchè non passar?  
 Ale. Lo dissi anch'io.  
 Dor. Non potete tacer? (a D. Ales.)  
 Ale. Non parlo.  
 Cont. Al ballo

Una dama invitata  
 Libera può venir senza imbasciata.  
 Ale. Così pare anche a me.  
 Dor. Deh in cortesia,  
 Don Alessio, tacete, o andate via.  
 Ale. Tacerò, partirò; con buona grazia  
 Me n'andrò sulla festa. (alla Cont.)  
 (Non s'ha a parlar? Ma la gran bestia è questa!)  
 (da se.)

Con licenza, con rispetto  
 Io mi vado a solazzar. (alla Contessa.)  
 Ah ci ho tutto il mio diletto,  
 Se si tratta di ballar.  
 Io ci fo nel minué  
 Pirolette e bilanzè.  
 Passo grave in serietà,  
 E capriole in quantità.  
 Se faran la contradanza,  
 Mi vedrete in quella stanza,  
 Come un diavolo saltar. (parte.)

SCE-

S C E N A III.

La contessa e madama Doralice.

Dor. **A**lla fin se n'è andato?  
 Non lo posso soffrir così sguajato.  
 Cont. Madama col marito  
 Disprezzante così?  
 Dor. Con vostra pace  
 Io lo voglio trattar come a me piace.  
 Cont. Sì, non ci devo entrar, lo so ancor io.  
 Basta che dei mariti  
 Lascino stare il mio.  
 Dor. Come parlate?  
 Cont. Via, venite a ballar, se comandate.  
 Dor. Spiegatevi, contessa.  
 Cont. Vi dirò;  
 Parvemì cosa strana,  
 Che mio sendo l'invito,  
 L'imbasciata mandaste a mio marito.  
 Dor. Credea, per verità,  
 Fosse l'incomodarvi inciviltà.  
 Cont. Troppo gentil, madama. (inchinandosi.)  
 Il conte quando balla  
 Vi ha tutto il suo piacere.  
 Mandami a far per esso il suo dovere. (inchinand.)  
 Dor. Troppo onore, contessa. (inchinandosi con un po-  
 (co d'ironia.)  
 Balla il conte?  
 Cont. Sì, certo;  
 Balla, gode, si spassa  
 In buona compagnia.  
 Dor. (Ballata senza di me? Voglio andar via.) (da se.)  
 Vi è molta gente?

D 3

Cont.

Cont. Molta.  
 Dor. Caldo grande?  
 Cont. Eccessivo.  
 Dor. Il caldo è il mio tormento.  
 Cont. Due dame per il caldo  
 Son cadute poc'anzi in svenimento.  
 Per amor vi avvertisco.  
 Dor. Grazie di tal bontà. ( Già la capisco. ) ( da se.  
 Cont. Venite, se vi aggrada.  
 Dor. Non vorrei  
 Per il caldo svenir.  
 Cont. Non crederci;  
 Ma siam noi altre donne  
 Soggette a cento mali  
 Ora che son pur troppo  
 Rese le convulsioni universali.  
 Dor. Fate un piacer, signora;  
 Venga qui don Alessio.  
 Cont. Andiamo al ballo.  
 Dor. Non mi sento davver.  
 Cont. Per qual ragione?  
 Dor. Mi principia a venir la convulsione.  
 Cont. Non so che dir; voi siete  
 Padrona di voi stessa.  
 Ecco il marito mio che a noi s'appressa.

S C E N A IV.

il conte, e le suddette.

Con. **M**Adama è qui colla consorte mia!  
 Cont. Vuol madama andar via.  
 Con. Come! perchè?  
 Dor. Don Alessio dov'è? ( al Conte.  
 Con. Balla l'amico,  
 Si

Si gode e si consola.  
 Dor. O venga meco, o partirò io sola.  
 Con. Ma che son queste scene? ( alla Cont.  
 Cont. Anch'io pregata l'ho.  
 Se fermarsi non vuol, che far non so.  
 Con. La fermerò ben io. ( alla Cont.  
 Cara madama. ( a Dor.  
 Con. Cara?  
 Cont. Termine è questo d'amicizia.  
 Con. Cara?  
 Cont. Qualche cosa di più sempre s'impara.  
 Sì, per non inquietarvi,  
 Vuò colla bella in libertà lasciarvi.  
 Fate di me quel peggio,  
 Che vi consiglia il cor.  
 Ah che per me, lo veggio,  
 Non ci è pietà, nè amor.  
 Misere spose, oh dio!  
 Dite del dolor mio  
 Pena se vi è maggiore,  
 Se v'è più rio dolor. ( parte.

S C E N A V.

Madama Doralice ed il conte.

Con. **N**on badate, madama;  
 Io pentir la farò di tal pazzia.  
 Dor. Non mi state a seccar; voglio andar via.  
 Con. Che volete che dicasi  
 Di me, di voi?  
 Dor. Tant'è.  
 Con. Deh, madamina,  
 Siate per me buonina.  
 Dor. Eh via, non serve. ( voltandogli le spalle.  
 D 4 Con.

*Con.* Volgete a me quegli occhi.  
 ( Maledetta! vorrà ch'io m'inginocchi. ) ( *da se.*  
 Barbara siete troppo,  
 Se al mio pregare il vostro cuor non cede.  
 Ah madama, mi getto al vostro piede.  
 ( *s'inginocchia.* )

## S C E N A VI.

*il cavalier Ansaldo, e detti.*

*Cav.* Come! ( *veggendo il con. inginocchiato.*  
*Con.* ( Povero me! ) ( *da se alzandosi.*

*Cav.* Di tal viltade  
 Capace è il vostro cor? ( *al Con.* ) E voi, madama,  
 Mi mancate così?

*Dor.* Qua mi vedete,  
 Signor, perch'ella stessa  
 Venne a casa a invitarmi la contessa.  
 Volea, ciò non ostante,  
 Di qua partir; ma donna che resiste  
 Ad un uomo, che prega e che si prostra,  
 Troppo incivil, troppo crudel si mostra.  
 ( *Ad onta del mio sdegno*  
 Ora al ballo passar vuò per impegno. ) ( *da se e*  
 ( *parte.* )

*Cav.* Conte, è ver quel ch'io sento?

*Con.* Sì, signore.  
 Pazza è vostra germana, e non vorrei  
 Aver un giorno ad impazzir con lei. ( *parte.* )

SCF-

## S C E N A VII.

*il cavaliere solo.*

Che pensare non so! Che la germana  
 Possa averla invitata, io non comprendo.  
 Son le femmine strane e non le intendo.  
 Come è possibil mai,  
 Donne di strano umor,  
 Che siasi il vostro cor  
 Volubile così?  
 In un istesso dì  
 Sdegno diventa amor;  
 Donne, chi vi può credere?  
 L'alma chi a voi può cedere  
 Fede se non serbate,  
 Se vi cambiate - ognor? ( *parte.* )

SCF-

## S C E N A VIII.

Sala del ballo magnificamente illuminata.

La marchesa Dogliata, la baronessa Oliva siedono vicine.

La contessa, madama Doralice, il Conte don Alessio seduti intorno alla sala.

Dame e cavalieri invitati al ballo, poi il cavaliere Ansaldo entra in sala e si pone a sedere vicino alla Contessa, con cui si fa veder a parlar seriamente.

Si ballano alcuni minuetti a piacere, e all'ultimo il conte va a prendere in ballo madama Doralice. Mentre vogliono fare il loro minuetto, la Contessa mostrando sdegno di ciò, s'alza impetuosamente, e parte. Il cavaliere Ansaldo la seguita.

Madama s'accorge della partenza della Contessa.

Dor. LA contessa dov'è? (al Conte.)

Con. Si è ritirata.

Dor. Perchè meco ballate è corucciata.

Con questi grilli suoi

Mando al diavolo or ora, e lei, e voi.

Con. Io che colpa ne ho?

Dor. Siete un ragazzo,

Un senza spirito, un scimunito, un pazzo.

Con. Obbligato, madama. (sdegnato, indi siede da lei lontano dalla parte opposta.)

Dor. (Va a sedere smaniosa dalla sua parte, spicgando la sua rabbia col maneggiare il ventaglio, e con altri simili lazzi.)

Bar.

Bar. (Principiano le scene, io me ne avveggo.)

(piano alla marchesa.)

Mar. (Aspettate, che or or vedrem di peggio.)

(piano alla bar.)

## S C E N A IX.

Il cavaliere Ansaldo ed i suddetti.

Cav. Signore, una parola. (a don Ales.)

Ale. Comandate. (s'alza.)

Cav. Favorite passare. (additandogli la stanza, dove lo desidera.)

Dor. Ehi, dove andate? (a don Ales.)

Ale. Non so. (entra nella camera.)

Cav. Conte. (al conte.)

Con. Signore. (alzandosi.)

Cav. Favorite anche voi. (entra nella stanza.)

Dor. Sentite pria. (al Conte.)

Con. Verrò a servirla poi. (con isdegno incamminandosi.)

Dor. Conte, che l'onor mio non si strapazzi.

Con. Non san che dirgli i scimuniti, i pazzi.

(entra nella stanza.)

Dor. (Bravo, signor contino!

Gli prendo più concetto.

Che sia tre volte al giorno maledetto.) (da se.)

Bar. (Vedo de gran bisbigli.) (piano alla Mar.)

Mar. (Vi è una trista apparenza.) (piano alla Bar.)

Bar. (Madama si fa brutta.) (come sopra.)

Mar. (Saprà la sua coscienza.) (come sopra.)

Dor. Vuò saper che si tratta.

Il passo non è ardito

Se la moglie veder vuol suo marito.

(s'alza e s'incammina.)

SCE-

## S C E N A X.

*La contessa ed i suddetti.*

*Cont.* **D**Ove, dove, madama? (*arrestandola dolcemente.*  
*Dor.* A rintracciare

Don Alessio, signora.

*Cont.* Or non si può.

*Dor.* Eh sì, che si potrà. (*ironica.*

*Cont.* Per ora nò. (*con forza.*

*Dor.* Un affronto a una dama?

*Cont.* Eh siate buona;

Di tutta casa mia siete padrona.

Sapete cosa fanno

Vostro marito e il mio?

Dispongono la cena.

Oh tacete, vien donna Rosimena. (*osserv. fra le scene.*

*Dor.* (Finirà questa scena, io mi lusingo.) (*da se sedendo.*

*Cont.* (Finger tu m'insegnasti, e teco io fingo.) (*da se.*

## S C E N A XI.

*Donna Rosimena, don Peppe ed i suddetti.*

*Cont.* **O**H donna Rosimena,  
Siete desiderata.

*Ros.* Eccomi qui

Col mio don Peppe.

*Pep.* (*S'inchina alla contessa.*

*Con.* Serva riverente.

(*inchinandosi a D. Peppe.*

*Ros.* (Ehi, del contino non gli dite niente.) (*piano*

(*alla Contessa.*

*Cont.*

*Cont.* Via, si desti l'orchestra.

Qualchedun favorisca  
Ballar con questa dama. (*ai cavalieri seduti.*

*Ros.* Oh perdonate,

Non fo torto a nessuno in sul festino,

Ma vuò solo ballar con don Peppino.

*L'orchestra suona il minuetto, donna Rosimena e don  
Peppe ballano, la contessa va a sedere. Terminato  
il minuetto, donna Rosimena e don Peppe siedono  
vicini.*

## S C E N A XII.

*Il conte, ed i suddetti.*

*Con.* **B**Asta così per ora.

A cena, o miei signori,

E che diasi riposo ai suonatori.

*Cont.* Le dame favoriscano

Andar, s'è loro in grado.

*Bar.* Sì, non mi fo pregar. Contessa, io vado.

(*s'alza e parte.*

*Mar.* Io pure, io pur, contessa,

(*alzandosi.*

Le vostre grazie accetto.

(*Qualche scena graziosa ancor m'aspetto.*) (*da se.*

(*Quel certo amor Platonico,*

Che s'usa ai nostri dì,

Si vuol vedere al solito

A terminar così.

Si dice: non vi è niente,

La cosa è indifferente,

Per mera civiltà.

Ma innanzi poi si va,

E nascono le scene,

Che abbiám vedute qui.)

(*par.*

*Cont.*

*Cont.* Servitevi, signori.  
Non si fan cerimonie; a tutti quanti  
La libertà è concessa.  
Precederò per dar esempio io stessa. (*parte.*)  
*Ros.* Don Peppe, favorite; (*alzandosi.*)  
Porgetemi la mano.  
Sono stanca un pochino; andiam pian piano.  
(*parte servita da don Peppe, e partono tutti*)  
(*fuorchè madama Doralice ed il Conte:*)

## S C E N A XIII.

*Madama Doralice, ed il Conte.*

*Dor.* **T**utti vanno alla cena, ed io qui resto?  
Dite, signor, che trattamento è questo?  
*Con.* La contessa ha le dame  
Pregate e ripregate.  
Che volete di più?  
*Dor.* Già ho conosciuto,  
Conosciuto ho benissimo,  
Che tenete da lei...  
*Con.* Servo umilissimo. (*con qual:*  
(*che sdegno allontanandosi.*)  
*Dor.* Non mi dite di più?  
*Con.* Dico, signora;  
Dicovi aperto e franco;  
Che i vostri insulti sofferir son stanco.  
*Dor.* Oh oh, che novità! Le cento volte  
Detto ho di peggio, ed ora  
Vi nasce in sen questo novello orgoglio?  
*Con.* In pubblico deriso esser non voglio.  
*Dor.* Ve lo dirò in privato:  
Siete un uomo stordito, un insensato.  
*Con.* Basta così.

*Dor.*

*Dor.* Davvero? (*scherzando.*)  
*Con.* Basta così, signora...  
Favorisca di andar.  
*Dor.* Dove?  
*Con.* Alla cena.  
*Dor.* No, che andare non voglio  
Dove son malveduta.  
*Con.* E voi restate.  
Ma aspettato son io.  
*Dor.* E voi andate.  
*Con.* Sarò costretto andar.  
*Dor.* Senza di me? (*patetica.*)  
Ah onestà non si trova, onor non c'è.  
Cavaliere malnato!  
*Con.* Ma venite ancor voi.  
*Dor.* Siete un ingrato.  
Perfido, andar non voglio.  
Vuol l'onor mio così.  
Questo è l'estremo di,  
Che mi vedete ancor.  
*Con.* Perdo una dama, è vero,  
Piena di gran bontà,  
Ch'ebbe la carità  
Di strapazzarmi ognor. (*con ironia.*)  
*Dor.* )<sup>a</sup> 2 Basta così; m'impegno  
*Con.* ) Sia in libertade il cor.  
*Dor.* ( Ah nel lasciarmi  
Pena non sente. ) (*da se.*)  
*Con.* ( Provo in staccarmi  
Qualche dolor. ) (*da se.*)  
*Dor.* Parto.  
*Con.* Per dove?  
*Dor.* Dirlo non so.  
*Con.* Basta.  
*Dor.* Che dite?  
*Con.*

Con. Dirlo non vuò. *(con passione.)*  
 Dor. Ah! mi vien male.  
 Barbaro conte! *( si getta sopra una sedia.*  
 Deh soccorretemi  
 Per carità. *( finge svenire.*  
 Con. Povera dama!  
 Mi fa pietà. *( la va assistendo.*  
 Ancora l'amo,  
 Sì, lo protesto.  
 Ah sarà questo  
 L'ultimo di?  
 Dor. Basta così. *( s'alza.*  
 Per mio trionfo  
 Bastami il vanto  
 Del vostro pianto.  
 Non vuò di più.  
 Con. Siete guarita?  
 Dor. Sì, mio signore.  
 Con. Son di buon cuore:  
 Finger non so.  
 Dor. Siete dolente,  
 Conte, per me? *( con passione.*  
 Con. Voi non sentite  
 Pena per me? *( con passione.*  
 Dor. Ah lo confesso  
 Con mio rossore.  
 Con. Ah son oppresso  
 Da un rio dolore.  
 Dor. Conte . . . .  
 Con. Madama ....  
 a 2 Cosa sarà?  
 a 2 Sì, che si sciolgano, *( con risolut. e forza.*  
 Sì, che riprendino  
 Due nobil anime  
 La libertà

Pria,

Pria che si stringano  
 D'amore i vincoli,  
 Che amor Platonico  
 No, non si dà.  
 Regni nell'anima  
 La libertà. *(volendo essi partire s'incom-*  
*trano nei personaggi, che vengono.)*

## S C E N A U L T I M A .

Il Cavaliere Ansaldo, la Contessa, Don Alessio,  
 e i suddetti.

Con. CHE si fa? Non si viene?  
 Con. Eccomi a voi.  
 Veniva in questo punto.  
 Cav. Un corriere, madama, or ora è giunto.  
 Porta la trista nuova  
 Di don Alessio al core,  
 Che ha vicino alla morte il genitore.  
 Ale. Così è, signora mia.  
 Si prendono le poste e si va via. *( a Mad. con*  
*qualche calore.*  
 Dor. *( Ho capito il mistero. )*  
 Partiamo in sul momento.  
 Lo comandate voi? Bene si vada. *( a D. Ale.*  
 Ale. *( Il resto poi vi narrerò per strada. )* *( piano a Mad.*  
 Con. Conte, che dite voi?  
 Con. Consorte amata,  
 Tutto vostro son io. Cara cognato,  
 Conosco il vostro zelo.  
 Son pentito di cor.  
 Con. ) a 2 Lo voglia il cielo.  
 Cav. ) a 2  
 Il Festino. E Dor.